

li cose che son proprie de i secolari, e l'Apostolo (ii. Thim. ii. Vers. iv.) c' ammonisce: *Neque militans Deo implicat se negotiis secularibus.*

V. Niuno dia testimonianza nè in cause Civili, nè in Criminali, se non in caso, che venisse a ciò obbligato da legitima potestà, e nei casi, ne i quali la Carità, o altro degno rispetto, ci obligasse a comparire, e si faccia con la licenza del Superiore.

VI. Finalmente si proibisce non solo il governare luoghi Pii, e trattare i loro affari, ma anche il mostrarli propensi, e inclinati a detti governi, e maneggi, se prima non si sia ottenuta licenza del Superiore, e della Consulta, avanti la quale niuno mostri detta inclinazione ad altri, e molto meno il prometta.

## C A P. XXI.

*Dello Spirito d' Umiltà che si ricerca in questa Comunità, e della stima, in cui si devono tenere l'altre.*

I. Essendo il nostro intento di condurre Anime alla luce dell' Evangelo, ed alla perfezione della vita Cristiana, avendo prescritto a nostri un esatto, e gelosissimo studio per conservarsi puri innanzi a Dio, e gl' Uomini, dobbiamo ben tenerci fermi su lo stabile, sicuro, e necessario fondamento della Santa Umiltà, riflettendo al bel avvertimento di S. Cipriano (de disciplina, & habitu virginum) *Custos virginitatis caritas, locus autem hujus custodis, humilitas.* La Carità verso Dio, e l' prossimo ci farà sempre mantenere illibati, e l'umiltà racco- glierà come in sicuro soggiorno le Virtù, che coll' ajuto di Dio coltivaremo nelli nostri cuori. Stimati adunque ogn' uno, e si persuada, che questa nostra radunanza sia la minima fra tutte l'altre, e nel parlare, parli secondo questo fermo giudizio, che così non la preporrà a niuna, ma la posporrà, come deve a tutte.

II. Non mai alcun de Nostri dee tac- ciare, o in qualsivoglia modo dir male di qualsivoglia altra Comunità, nè del loro modo di governarsi, e procedere.

III. Sempre dovranno sentir piacere nel sentire, che la tale, o tale, questa, o quella Comunità superi la Nostra nella gloria, fama, e lode degl' Uomini, nel favore de i Grandi, e nelle occupazioni onorate, nelle quali li loro soggetti sono impiegati, e molto più dovremo sinceramente rallegrarci del loro spirituale profitto, e della conquista gloriosa di Anime a gloria di Gesù, dovendo sempre ricordarci, che il fine per il quale è eretta questa nostra minima Comunità si è il raccogliere le miche, che cadauno dalla mensa, e le spicche, che fuggono dalle fruttuose falci di tant' altre Religioni, e Comunità, che con tanto frutto faticano nella Vigna del Signore, onde dobbiamo con sincero affetto, e consolazione dell' animo compiacerci del bene, che quelle fanno nell' Anime, e delle loro fatiche ad onore del

nostro Dio; e perciò ciascuno de' Nostri dee ben fissarsi nell' Animo questa massima, che il fine di questo nostro Istituto è, che Cristo sia Annunziato, e Glorificato, or come venga glorificato Gesù Cristo sia per nostro mezzo, o di qualsivoglia altra Comunità, dobbiamo sempre rallegrarcene, e godere per essersi già ottenuto il fine che da noi si pretende, e se per avventura taluno non ne godesse, darebbe segno, che non ama Gesù Cristo, ma ben se stesso, e colle sue azioni, e fatiche non cerca la pura gloria di Dio, ma con amor proprio se medesimo; dobbiamo ancora ben persuaderci, e fissare nell' animo questo pensiero, e questa massima Cristiana, che rallegrandoci, e compiacendoci noi del ben fatto dagl' altri per puro fine dell' onore di Dio, e per il desiderio della salvezza de' prossimi, potremo talvolta meritar più, che se da noi medesimi quel bene si fosse procurato, ed eseguito, imperocchè facendolo noi sarà facile, che vi si mischiassè amor proprio, che si facesse con compiacenza, e soddisfazione da noi medesimi con intenzione tal volta viziosa, o almeno imperfetta, laddove con sincero compiacimento rallegrandoci dell' altrui fruttuose fatiche dette imperfezioni nel nostro cuore non averanno luogo.

IV. E ponga finalmente ogn' uno mente in ciò che in questa umile, e caricabile compiacenza facciamo nostre in parte le altrui fatiche, senza nostro travaglio, ma con gran merito, ed utile nostro. Si vesta dunque ogn' uno del generoso spirito de' Mosè il quale consigliato a proibire di profetare ad alcune persone, che profetavano, esclamò. *Quis tribuet, ut omnis Populus profeteret, & det eis Dominus spiritum suum* (num. xi. vers. xxix.) e questo è non avere spirito d' invidia, ed aver spirito buono, che è ciò, che ardentemente si desidera in questa piccola radunanza.

V. Avvertasi tutta via, che benchè dobbiamo stimare, e prezzare ogn' altra radunanza più degna di questa minima nostra, dobbiamo però amare più questa nostra, che qualsivoglia altra con l' amore filiale, che ad essa dobbiamo a guisa de' figlioli di buona indole, che teneramente amano sua Madre, benchè povera, e brutta, piucchè qualsivoglia altra donna, tutto che ricca, e bella, e i loro fratelli benchè miserabili, e dispreggiati, più che altri Uomini benchè di maggior condizione, e di miglior fortuna. Questo amor dunque dee essere verso la Comunità, come verso una Madre, quale ella sia, non come verso una Comunità, che contenesse il pregio di qualche eccellenza speciosa, e stimabile agl' occhi del Mondo, imperocchè dobbiamo fuggire non che l' applauso particolare nostro, ma ancora l' andar procurando l' applauso di tutta la Congregazione, dovendo solo desiderare, che costì i soggetti particolarmente, come tutta la Congregazione serva il più, che possa al Signore, ma con spirito d' umiltà. Dee anche all' istesso modo esser tenuto l' amor nostro

stro con fratelli desiderando loro gran progresso nelle virtù, grand' animo negli Apostolici ministeri, e forza per le fatiche, ma intraprese per pura gloria di Dio, e non desiderando mai loro nome, gloria, e stima negl' occhi del Mondo, ma solo aumento di spirito, e merito appresso il nostro grande Iddio, e Signore.

## C A P. XXII.

*Della Mensa.*

I. Nella nostra casa due sole tavole si dovranno fare, e nella prima dovranno venire tutti coloro, che non sono destinati a servire nella Comunità, nè sono legittimamente impediti, non permettendoli a niuno l' andare alla seconda tavola, fuori che a coloro, che sono di servizio, o sono legittimamente impediti, o avranno l' espresse licenza del Superiore.

II. Appena inteso il segno del Campanello, subito dovranno tutti venire, e radunarsi nel Coretto, dovranno fare l' esame di Coscienza generale, e particolare, qual finito, ed alzatosi il Superiore, si leveranno tutti, e seguitatolo, entreranno in Refettorio, ove fatto profondo inchino al Crocifisso, spettaranno, che il Superiore faccia la benedizione, la quale nella prima tavola si farà da lui secondo il Rito Romano, nella seconda tavola la farà ciascuno con voce bassa, usando la forma breve, e lo stesso si eseguirà all' istesso modo nell' azione di grazie, e nella Cena.

III. Finita, che sarà la benedizione, ogn' uno federà al suo luogo, e con rispettosa civiltà niuno ardisca di scovrire il pane finchè il Superiore ne dia il segno.

IV. Il Lettore però, il quale starà come gl' altri in piedi, e col capo scoperto, mentre il Superiore benedice, dopo aver detto il versetto: *Fate Domne benedicere:* dee aspettare che tutti sedano, e dopo gl' altri sedere ancora lui, e covertosi il capo, incomincerà la lezione da un capo della Sagra Scrittura, il quale finito, leggerà qualche libro, o di vita de' Santi, o d' altra materia devota, secondo la scelta, ed ordine del Superiore, senza l' avviso del quale non cessarà dalla lettura; Se in leggendo commettesse il lettore alcuno errore, il Superiore potrà subito correggerlo con pronunziar rettamente quella voce, nella quale si è errato senza aggiugnere altro, ed il lettore è tenuto ripeterla così come il Superiore l' ha detta.

V. Verso il fine del pranzo, e della cena, il Superiore darà il segno al Lettore e costui subito darà fine alla lezione, ed all' ora si dovrà cominciare il seguente esercizio. Si proporrà un dubbio la mattina intorno a casi di Coscienza, e la sera di Scrittura, questi non devono essere molto intrigati, nè difficili, e saranno proposti da un Prefetto destinato dal Superiore, e dovranno rispondere coloro, che destinerà il Superiore, nel fine scioglierà la questione colui, che a proposito, e risolverà il du-

*Bull. Rom. Tom. XIV.*

bio, o approverà la risoluzione forsi già fatta da alcuno, ma senza additarlo nè generalmente, nè determinatamente nominandolo. Le risposte, che si daranno da ciascuno, dovranno essere brevi, e senza minima ombra di ostentazione, o di riprensione delle altrui.

VI. Al pranzo si darà principio dal Superiore, dopo che averà veduto tutti assisi, ed all' ordine, e dopo che con un paio di versi del capo della Sagra Scrittura si sarà cominciata la lezione.

VII. Chi giungerà nel tempo che si legge il capo della Scrittura, si dovrà inginocchiare vicino alla porta a vista di tutti, e dopo una breve Orazione levatosi, fatta la riverenza al Superiore si andrà a sedere, ma non già al suo luogo, per non cagionar disturbo, ma dopo l' ultimo seduto. Solo il Superiore in qualsivoglia tempo, che entri, dovrà sedere al suo luogo, Coloro, che giungeranno dopo la lezione della Sagra Scrittura, dovranno spettare il segno della seconda Tavola per entrare in Refettorio. Si eccetmano però i Confessori, e coloro, che dall' Ubbidienza saranno occupati, perchè costoro come legittimamente impediti, potranno intrare in ogn' ora.

VIII. Se alcuno non ha potuto venire alla prima Tavola, non manchi di venire alla seconda, non dovendosi nella nostra casa fare in verun modo la terza, ma chi non sarà venuto prima, che si finisca la prima pietanza della seconda Tavola, non ardisca d' entrare in Refettorio prima d' essere andato a dire la sua colpa al Superiore, ed ottenuto da lui la licenza, in quel caso il Superiore conoscendovi colpa, deve correggerlo, acciocchè non s' introduca in casa un tal disordine.

IX. Se ad alcuno non fosse data per sbaglio, o mancasse qualche cosa di quelle, che si porgono a tutti, ne farà cenno con segni, e se non sarà inteso, potrà con bassa voce farne accorto chi serve, acciocchè subito ne sia provveduto.

X. Nella seconda Tavola egualmente, che nella prima, s' osservi rigoroso silenzio, nè differiscono esse in altro, se non che nella seconda si lascia la lezione, e la proposizione del caso; In niuna volta si porti da alcuno in alcuna delle due Tavole, le cose alcuna particolare, o particolarmente apparecchiata, dovendo nella nostra Comunità trattarsi in ciò tutti dal Superiore fino all' ultimo fratello laico senza veruna parzialità, e dovendosi a ciascuno apprestare il medesimo numero di pietanze, e dell' istessissima forma apparecchiata.

XI. La quantità del vitto sia sufficiente in guisa, che possa bastare ad ogn' uno, onde si desidera, che più tosto si dia più, che si manchi in dar meno, nel che i Superiori pongano cura diligente, ma in quanto alla qualità sia questa ordinaria, e comune, non delicata, e sontuosa, che lusinghi la gola, sia però sana, e che non possa nocere alla salute, il che dovrà of-

N ser-

servarsi ancorchè un dì la casa venisse ad esser abbondante di entrata, dovendo ciascuno de nostri contentarsi di soddisfare alla necessità, e voler solo il convenevole mantenimento. Ed ogn' uno nell' esser chiamato a questa Comunità stimi esser stato detto a se ciò che scrive alle sue figliuole S. Teresa (camm. di perf. v.x.) *Risolvetevi Sorelle a credere, che venite a morire per Cristo, e non ad accarezzarvi per Cristo.*

XII. Ne giorni delle solennità non si proibisce un pranzo un poco più lauto, ma sempre ne termini di una religiosa moderazione, e ne medesimi giorni, come ancora nelle Domeniche, e ne Giovedì dell' anno, ed in qualche altro ad arbitrio del Superiore, si potrà dispensare dal medesimo il silenzio.

XIII. Senza espressa licenza del Superiore niuno potrà leggere in Tavola Lettere, o altra Scrittura, e si proibisce al Portinaro, ed a qualsivoglia altro portar Lettere in Tavola, o ambasciate a coloro, che siedono in Refettorio, ed il Superiore ne soli casi, che non patiscano dilazione, dispensi in questo.

XIV. Finito, che farà il pranzo, o la cena si ordina, come conviene, ed è decente, che niuno si alzi prima, che sia alzato il Superiore, all' ora poi tutti usciranno da loro luoghi, ed avanti della Tavola si fermeranno con modestia, e decoro in piedi per fare l' Azione di Grazie.

XV. Finita l' Azione di Grazie uscirà il Superiore, e dopo d' esso usciranno tutti, e levatisi le mani in silenzio e senza punto trattenerli, si porteranno nel Coretto ad adorare il Santissimo Sacramento, e dire le *Litanie*, ed il *Deprofundis* per i Defonti, ed indi si condurranno al luogo della ricreazione per sollevarsi.

XVI. Ogn' uno così nel mangiare, come nel bere abbia sempre la mira alla temperanza, studiandosi di praticarla al possibile.

XVII. A niuno sia permesso pranzare, e cenare fuori di Casa, eccetto il tempo de viaggi, e coll' espressa licenza del Superiore in altri casi, ne quali però il Superiore non sia troppo facile a condescendere, se non sia ragionevole, e giusta cagione che a ciò lo spinga.

XVIII. In Casa finalmente niuno fuor di Tavola possa senza licenza espressa del Superiore mangiare cosa alcuna.

XIX. Niuno averà l'ardimento di convitare alcun Forastiere alla nostra Mensa senza licenza del Superiore.

XX. I Fratelli Laici devono servire nella Mensa non già gl' altri, se non quando l'ordinasse ad alcuno il Superiore.

C A P. XXIII.

*Delle cose concernenti agl' Infermi, e Defonti.*

I. Essendo lo spirito di carità quello che ci ha radunati in questa minima Congregazione dobbiamo negl' Atti di Carità se-

gnalarci verso dei nostri Fratelli, e con più specialità ne' loro maggiori bisogni, e perchè tra tutti gl'atti di Carità corporale meritamente sono raccomandati quelli, che s'esercitano verso gl' Infermi, ed i Defonti, ciascuno dee considerare con quali viscere di Carità, di affetto, e compassionevole pazienza dee portarsi cogl' Infermi visitandoli, confortandoli, sollevandoli ne loro patimenti, e similmente ogn' uno dee concepire un ardore per aiutare appresso il Signore l'Anime dei trapassati.

II. Acciocchè adunque nell' assistenza degl' Infermi si proceda con buon ordine, infermandosi alcuno subito ne dia avviso al Superiore, o all' Infermiere, e niuno senza licenza dell' uno, o dell' altro mandi a chiamare il Medico, o Chirurgo, e molto meno altro Medico forastiero.

III. Il Superiore, ed Infermiere in sentendo l' Infermità d' alcuno, devono tutti carità, e piacevolezza portarsi coll' Infermo, e con procurare di sovvenirlo in tutte le maniere possibili, senza risparmio di denaro, o altro; e mancando il denaro, dovrà il Superiore, quando altra via non ci fosse, col parere della Consulta vendere anche i Calici, se sia bisogno per le spese necessarie.

IV. Il Superiore deve destinare due de nostri, acciocchè in diverse ore del giorno si portino a visitare li nostri Infermi, ed egli ancora procuri di visitarli sempre, che li farà permesso dalle sue occupazioni, e dimandi con premura, ed affetto se anno bisogno, o desiderio di cosa alcuna per sovvenire loro e consolarli. Egliino all' incontro oltre all' aver pazienza a loro travagli, e ricevere tutto con uniformità al divino volere senza risentimento, senza affliggersi soverchiamente, o lagnarli, abbandonarci nel volere divino, non dovranno molto angustiarsi nel desiderare la Sanità, ma quietamente, e con tranquillità d' animo attenderanno dalle misericordiose, e giuste mani del Signore Iddio ciò, che vuol che succeda, o d' Infermità, o di Sanità, o d' altro.

V. Devono in oltre segnalarsi nell' Ubbidienza non solamente verso il Superiore, ed Infermiere, ma anche verso il Medico, o Chirurgo eseguendo con prontezza ciò, che costoro conforme alle Regole loro prescriveranno.

VI. L' Infermi devono Comunicarsi ogn' otto giorni almeno, e si porterà il Santissimo Sacramento con tutta la decenza, ed ossequio al loro Letticciuolo, e se il male aggraverà, si sia con ogni accorgimento per dare loro gl' altri Sacramenti, prima che perdano i sentimenti. Il Superiore subito all' ora destini due de nostri Sacerdoti, i quali scambievolmente raccomandino l' Anima agl' Infermi, così aggravati dal male, e gli esortino con fugose, ma brevi parole di tanto in tanto all' imitazione di Gesù Cristo, al desiderio delle cose eterne, al dispregio del Mondo, e sua gran vanità, alla pazienza &c. Ma spesso, ora con versetto de i Salmi, ora con brevi sentenze, por-

gano al loro cuore motivi di dolore, di speranza, e di amore. Quando si avvicinarà il punto del passaggio, se ne dia il segno colla Campana, e tutti allora faranno costretti a portarsi nella Stanza del Moribondo, ove mentre uno gli raccomanda l' Anima, gl' altri posti in ginocchioni vicino al Letto con Salmi, e colle altre Orazioni, approvate dalla Chiesa, raccomandaranno la sua Anima a Dio.

VII. Dopochè alcuno sarà morto, si dee subito decentemente vestire, ma non se li laverà il Corpo, eccetto le mani, e faccia, nè si faranno altre particolarità strepitose, nè in alcun modo si permetteranno. Poi si dee esporre in Chiesa con quattro Candele accese, ne' quattro angoli del Cataletto, e si recitarà per esso l' Offizio de Morti, e poi si canterà la Messa, se farà di mattina, altrimenti si canterà il giorno seguente, e nel tempo, che si officia si porranno sei Candele sull' Altare. Se poi il Defonto fosse assente, ciascuno recitarà per esso privatamente l' Offizio, e la Messa si canterà tutta via all' istesso modo dalla Comunità. Ciascun Sacerdote poi, oltre li sudetti suffragi, sarà tenuto celebrare una Messa per l' Anima del Defonto, e nell' altre Messe, che celebrerà, e nell' Orazioni, che farà ogn' uno, raccomandando specialmente, e faccisa memoria de nostri Fratelli Defonti, e per qualche tempo li nominerà espressamente col pensiero, nel Memento. Gl' altri poi, che non sono Sacerdoti, se sono Chierici recitaranno tre Offizj dei Morti, se Fratelli Laici tre Rosari ciascuno di quindici Poste, e tutti faranno tre Communioni, nelle quali con specialità pregheranno il Signore per il Defonto, e quanto prima potranno l' applicaranno tre volte l' Indulgenza Plenaria, che sia applicabile per modum Suffragij. Nelle Orazioni comuni sempre si raccomandino l' Anime de nostri Defonti, e sia ogn' uno sollecito per guadagnare l' Indulgenze, ed applicarle loro in Suffragio. E da ogn' uno dentro l' Orazione dei Morti si celebri per tutti li nostri Defonti una Messa cantata.

VIII. Non solo i nostri usino con ogni diligenza, ed affetto la Carità d' assistere a nostri Infermi, ma lo stendano ancora verso de Secolari, come quelli, che sono d' ordinario più bisognosi del nostro Spirituale aiuto; Onde se di giorno saranno chiamati da qualche Infermo, chi può non lasci d' andare, ma coll' espressa licenza del Superiore: e procuri apprestar all' Infermo tutto quell' aiuto Spirituale, che può, e ciò finalmente si dovrà osservare con ispecial cura nelle Missioni.

IX. In entrare nella Casa dell' Infermo si dice = *Pax huic Domui, & omnibus habitantibus in ea. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto &c.* = Ed essendovi dell' Acqua benedetta nella Stanza con essa s'asperga l' Infermo, e la Stanza. Coll' Infermo discorrerà con parole che possano consolarlo, ed edificarlo, nè usino i nostri meno carità con Poveri, ma maggiore, e loro mostrino maggior diligenza in servire  
*Bull. Rom. Tom. XIV.*

loro: ricordatevi del detto di Gesù Cristo (Math. xxv. Verf. xl.) *Amen dico vobis, quam diu fecistis uni ex his Fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

X. Di notte tempo non escano i nostri di Casa per condursi dagl' Infermi, & essendo loro chiamati, modestamente, e con carità si scusino, allegando la Regola che lo proibisce. Non s' intenda però quel proibire al Superiore, che possa dargli licenza quando la prudenza, o il bisogno lo dettarà.

XI. Finalmente dovendosi ascoltare le Confessioni di Donne Inferme, ciò si faccia con la porta aperta della stanza, e si proibisce assistere a Testamenti di chi che sia, come si è parimente detto nel Cap. XX. di questa prima parte.

C A P. XXIV.

*Degl' Ordinandi, de Confessori, e Sacerdoti.*

I. Se dalla buona, o mala scelta de Soggetti, che dovranno vivere in questa Comunità, dipende in gran parte la sua buona edificazione, o il suo rilassamento, non vi ha dubbio, che la diligente scelta di coloro che dovranno esser promossi agl' ordini, o al sentire le Confessioni, ed esercitare altri impieghi apostolici, importarà molto per il profitto, che si pretende ne prossimi, e gli errori commessi in questa elezione potrebbero di gravi danni essere cagione. Onde si osservi, ed esami con ogni accorgimento, e per sottile, chi siano coloro, ne quali spiccano, e rilucano le doti necessarie per ascendere al Sagro Altare e per esercitare con frutto, e proprio, e de prossimi li Apostolici Ministeri di ascoltare le Confessioni, predicare, catechizare, istruire, & acciocchè si possa ovviare a gl' inconvenienti che potessero mai in ciò accadere, si prescrivono le Regole seguenti.

II. A niuno sia lecito dar alcun passo per ricevere gl' ordini, o l' approvazione per le Confessioni senza l' approvazione della consulta, e perciò coloro, che dettero esser promossi, debbano umilmente spiegar il loro desiderio al Superiore con abbandonarsi nel suo giudizio, e con sincera risoluzione di voler dipendere dal suo parere, e comando.

III. Il Superiore allora proporrà, ciò alla consulta, e fattosi in essa da tutti un serio esame della loro abilità, e doti, il Superiore risolverà darli, o no la licenza, ma è tenuto egli però proporli all' ordinario del luogo, supplicandolo che si contenti di ammetterli.

IV. I Confessori però, anche dopo aver ricevuto dall' ordinario l' approvazione non dovranno sporsi ne Confessionarij per sentire le Confessioni, se a ciò non verranno applicati dal Superiore.

V. Si proibisce strettamente a nostri di aver cura di Monasterj di Monache, Confessionarij, o altre adunanze di Donne, ed ancora si proibisce l' essere delle medesime Confessori ordinarij; Possano perciò i nostri

colla licenza del Superiore essere Confessori straordinari, è ancora a tutti severamente proibito d'eforcizzare li offeffi fiano Uomini, o Donne.

VI. Primachè alcun della Congregazione predichi la prima volta, e faccia catechismo al Popolo, o altro esercizio pubblico dee essere a ciò espressamente destinato dalla Consulta, nella quale abbia avuto perciò l'inclusiva con due terzi di voti. Dopo poi ogni volta, che dovrà far qualche esercizio de i sudetti, sarà tenuto domandare ed ottenere licenza dal Superiore, quando commodamente si possa.

VII. S'incarica a Predicatori di non voler predicare se stessi, ma Gesù Cristo. Coloro predicano Gesù Cristo, che scordati d'ogni applauso, che potessero esigere dagli Uditori, ed ogni vantaggio, che potesse loro nascere dal predicare, unicamente mirano la gloria del Signore e il profitto de' prossimi, e nello scegliere la materia, e nel disporla, e dichiararla fuggano tutto ciò, che può tornare in loro lode solamente, ma quella materia, prendano a trattare, che possa compungere, e muovere i cuori di chi gli ascolta, e condurgli a Dio, e con quel modo, e con quelle figure, che lontane da ogni vana pompa di eloquenza servono solo a meglio imprimere negli animi degli ascoltatori le forti, e sode verità, che sporranno. Tremino tutti alle parole del Redentore (Math. 6. v. 2.)

*Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.* E riflettano sempre d'operare in modo, che il Signore non abbia loro a dire le medesime parole nel giorno del giudizio; facino un pò più stima de' loro sudori, e delle fatiche non ne facino getto così lagrimevole, che dopo molti, e molti anni di stento negli apostolici impieghi consumati, avessero poi a restar non che vuoti di merito, e di mercede, ma con debiti, e reità nel cospetto del Signore, che giustissimamente renderà ad ogn'uno secondo le opere sue.

VIII. Siano dunque avvertiti di purificare l'intenzione di non oscurar l'occhio dello spirito di rimirar unicamente la gloria di Dio, da cui si aspetta il premio, e siano insieme diligenti, ed indefessi in raccogliere forte, sode, e cristiana materia per predicare, e la dispongano in modo, che colpisca, ferisca, e santamente spaventi i Peccatori, consoli e porti al fervoroso esercizio delle virtù i giusti, e non si risparmino veruna fatica per studiare, riflettere, e meditare ciocchè diranno, acciocchè così da una parte si declini la temerità, nella quale incorrerebbe, chi senza il debito apparecchio avesse l'ardire di predicare, e dall'altra procurando di meditare, e ponderare prima bene le cose, e i sentimenti, che si averanno da dire, l'animo nostro commosso pria anche esso dalle verità, che si predicheranno, vaglia con più spirito, vigore, e fervore sporre al Popolo, che ci ascolterà, ed in questo devono affaticarsi, non già in abbellire affettatamente la materia, la quale per questi abbellimenti perde sempre, e scema di quel vigore, che

noi dobbiamo studiosamente procurare, che abbiano le nostre prediche proponendo al Popolo schiette verità, studiandoci allontanarlo dal vizio con fargliene capir bene la schifezza, ed allettarlo alla vita cristiana con proponerli sinceramente la bellezza, e gran frutto. In somma dobbiamo seguir l'esempio del divino Maestro, che con ammirabile sincerità, e chiarezza insegnava nelle sue divine prediche sublimissime verità, ma in modo che potesse essere inteso da ogn'uno, e che tutti potessero dalle sue divine adorabilissime parole, ed istruzioni cavar profitto per l'Anime loro in ordine all'eterna salute, e questo unicamente dee essere il nostro scopo, acciocchè non meritiamo (il che cessi Iddio) la taccia di Alberi infruttuosi, benchè al parer nostro faticassimo assai, ma non secondo il nostro obbligo, ne secondando la vocazione di Dio: Onde se mai accadeffe, che alcuno dei nostri invitato de i suoi talenti volesse nel predicare mostrarfi Uomo di bel ingegno, ed usasse ornamenti vani, ed affettati, che snervano le prediche severamente si riprenda, e non emendandosi, se gli proibisca il predicare finchè s'emendi.

## C A P. XXV.

*Degli Studi, e delle Conferenze sopra la Teologia Morale, e sopra la materia pratica di Predicare.*

I. Dedicandosi noi al servizio di Nostro Signor Gesù Cristo, ed a ministeri Apostolici per la propagazione della santa Religione, per lo profitto spirituale de' prossimi, ciascuno apertamente conosce quanto ci sia necessario lo studio della divina Scrittura, e della sagra Dottrina, acciocchè ben provveduti, e corredati di massime sode, e sante possiamo custodire, e raccorre nella nostra mente quella Scienza, che illumina, ed accende le menti, e cuori di coloro, che *legem requirunt de ore nostro* (Malac. ii. vers. vii.) e possiamo spezzar a tutti quel pane, che porga loro sodo, e sostanzioso nutrimento, che li faccia crescere in Uomini adulti, e perfetti in ordine alla gloria di Dio, ed alla salute eterna, e possino così le nostre fatiche condurre a ciò che scrive S. Paolo (ad Eph. iv. ver. xii.) *Ad summationem Sanctorum in opus ministerii, in adificationem Corporis Christi.*

II. E' necessario adunque principalmente far buona scelta di Maestri, e Lettori, la quale si farà nella seguente forma; cioè, si radunarà la Consulta, e per essere taluno eletto a Maestro o Lettore dee in esso concorrere la maggior parte de' Voti de' i Consultori, i quali averanno la mira di trovar nei soggetti, che vogliono scegliere non solo abilità e perizia per insegnare, ma anche spirito, e pietà, la quale li mova a distillare insieme colle dottrine, bone massime, che dalle dottrine speculative si ponno trarre, e si fanno ben trarre da coloro, che nello studiare, ed insegnare anno il riguardo alla gloria di Dio, e l'occhio

ehio lucido, e puro, cioè santa intenzione, e si fanno bene insinuare a Discepoli da que' Maestri, ch'avezzi alla vita interiore, ben conoscono la pratica d'indirizzare ogni cosa ad onore del Sommo Dio.

III. Perchè l'opinioni nove, e particolari d'ordinario sono nocive, e mal fondate, perciò ogn'uno de' i nostri dee stare molto avveduto a non abbracciarle, ed i Lettori molto attenti deono essere a non insegnarle, onde acciocchè fra noi si conservi sempre la dottrina pura, e lontana da ogni pericolo di errore, ed acciocchè così nei nostri scritti, come anco nelle prediche, discorsi familiari, e conferenze, ed in somma in Pulpito, nelle Cattedre, e Confessionarij, s'osservi uniformità di dottrina, e tutti possan seguire l'avvertimento dato in varj luoghi dall' Apostolo: *Omnis idem sapere, & sentire, ac etiam idem dicere possimus*: perciò la nostra Regola comanda a nostri di non seguire altra dottrina, nè altre opinioni, che quelle di S. Tomaso d'Aquino Dottore Angelico, avvertendo i Lettori a tenerli lontani da quelli Autori, che non facendo della dottrina del Santo quel buon uso, ch'essa merita, e dandole quelle interpretazioni, che non le convengono nelle circostanze presenti vengono ad aprire la strada a meno cauti d'incorrere in qualche errore. La sua dottrina si spieghi, e si segua sempre da ogn'uno, e per farla ogn'uno vie più familiare, s'ordina, che dopo il corso e compimento degli studi ciascuno legga ogni giorno un'articolo della sua somma.

IV. Avvertano i Lettori a non riempire i loro scritti di alcune questioni inutili, e soverchie speculative, ed attratte, che poco, o nulla giovano, ma proponganli il fine per cui deono istruire, ed abilitare i giovani, il qual è confutare gli errori de' Gentili, ed Eretici nelle Missioni, e nei Pulpiti, e Confessionarij, insegnare a Cattolici le verità di Santa Fede, e proporre le sode massime per convertire i Peccatori, e le pratiche delle virtù per far crescere in spirito i buoni. E conforme a questo nostro fine, e sl fatti nostri esercizi, deono sporre a nostri giovani la santa dottrina, e le più sane, e sode opinioni.

V. Niuno de' nostri ardisca dare alle Stampe alcun opera per picciola che sia, senza aver pria ottenuto la licenza in scritto della Consulta, dalla quale si commetterà la revisione a due, o tre de' nostri Teologi, dopo l'approvazione de' i quali si darà la licenza, e si richiederanno le debite licenze da Superiori, *Servata Constitutionum Apostolicarum forma.*

VI. Richiede il nostro Istituto un'efatta, e profonda cognizione, e scienza della Teologia morale, onde si prescrive, che se ne faccia conferenza tra nostri ciascun Mercordi coll' intervento di tutti i Sacerdoti, li quali si conferiranno nel luogo destinato ben preparati a rispondere. La Conferenza sudetta si farà nel seguente modo.

VII. Si destinarà dalla Consulta uno

de' nostri per Prefetto della Conferenza, e si scelga uno, che sia riputato de' più abili per questo esercizio, costui poi è obbligato di spiegare un capo di Questione morale, seguendo l'ordine de' trattati, e materie colla scorta di qualche buon libro, che contenga tutto il corso della Morale, da destinarsi dalla medesima Consulta, dopo spiegato il capo dee raccogliere nel fine i principj, che in esso si contengono, e con quali si risolvino i casi particolari. Indi voltatosi ad uno di coloro, che non sono ancor Confessori, gli proporrà un caso sopra la stessa materia da risolverli cogli stessi principj, e costui dovrà rispondere. Il che fatto ogn'uno per ordine, incominciandosi da i più antichi, potrà proporre allo stesso le difficoltà, che sovra il caso occorreranno, ed egli è obbligato a rispondere, e se per avventura errasse, si darà da chi domanda con modestia, e carità la vera risoluzione, se dopo vi restasse ancora tempo, il Prefetto proporrà altri casi, finchè scorra, e finisca tutto il tempo destinato per questa Conferenza con avvertenza però, che non potrà dimandare le risoluzioni de' casi sempre ad uno, ma per ordine proponendoli pria al primo, poi al secondo &c. Sicchè nella Conferenza seguente nell'altra Settimana proporrà il Prefetto il caso a colui, che sedeva dopo colui, nel quale finì la Conferenza. E ciò s'ordina d'averli osservare esattamente, ciocchè tutti egualmente sian istruiti e si esercitino in questa scienza, non essendo conveniente, che il Prefetto faccia esercitare più questo, che quello.

VIII. Può nondimeno il Prefetto dopo finita la risoluzione del primo caso da lui proposto, in vece di proporre degli altri, pregare i Confessori acciocchè essi propongan de' i casi agli altri non ancor Confessori, e così un dopo l'altro proponendo, e risolvendo, si lascerà passare l'ora destinata, dopo la quale si darà termine alla conferenza coll' azione di grazie a Dio. Convieni per tanto, che ciascuno tenga nella propria stanza il sudetto libro di corso di Morale, acciocchè s'apparecchi alla Conferenza con istudiarlo, ed esaminare il caso, che dee proporsi, e sul quale si ha da conferire; dovrà però il Superiore fare, che nella Libreria Commune vi sia almeno un corpo del corso medesimo, per comodità di chi voglia ivi studiarlo.

IX. Dopo ogni quarta Conferenza invece del sudetto esercizio, si farà la pratica del Penitente, e Confessore, e per ordinario s'introduurranno casi pratici, che si risolvino con principj discussi nelle passate Conferenze, e dovrà il Prefetto anticipatamente destinare a far il Confessore qualche Sacerdote, che non ancora lo sia, e dopo avere questo fatto il suo Ufficio, domanderà agli stanti la correzione di quello in che avesse errato, e per ultimo il Prefetto deciderà.

X. La maniera pratica di Predicare si comincerà ad insegnare nel Noviziato dal Maestro de' i Novizj, o da altro soggetto de.

destinato dalla Consulta. I Novizj poi di quando in quando dovranno fare in Refettorio alcun breve discorso per proprio esercizio, componendolo essi, e servirà all'ora tal discorso per la lezione spirituale, e lo stesso con più esattezza s'osserverà nello studentato, e similmente alcuna composizione farà farsi talvolta dagli studenti, acciò che da tutti possa conoscersi l'abilità, e talento di ciascheduno.

## C A P. XXVI.

*Di varie altre Regole da osservarsi.*

I. Niuno de i Nostri Fratelli laici apprenda a leggere nè a scrivere molto meno la Gramatica senza licenza della Consulta.

II. Senza l'approvazione della Consulta; a niuno de i Nostri sia lecito a scriversi in niuna Congregazione o Oratorio fuori di nostra casa, e trovandovisi scritto alcuno prima di entrar fra noi, non gli sia permesso frequentarlo senza licenza del Superiore.

III. Gl'arredi della nostra Chiesa sian moderati, e la suppellettile della Sagrestia sia politamente povera, e modestamente decorosa, non dovendosi da noi spendere denaro in musiche, argentaria, indorature, ed altri simiglianti ornamenti. Imperocchè il denaro dovrà impiegarsi in ciò che serve per il nostro fine, se però alcun divoto volesse spendere denaro in simili cose convenienti al culto divino, si intimarà a lui lo spirito della nostra Regola, e se egli ciò non ostante persistesse nel suo parere, si accetterà l'offerta, proibendo solo la nostra Regola, che simili cose si facciano a spese della Casa, e della Sagrestia.

IV. Nell'uscir di casa ogniuno dovrà tirar fuori il segno dalla Tabella, e lo dovrà riporre nell'entrare, acciò che si possa sempre sapere chi sia in casa, e chi n'è uscito.

V. A tutti è severamente proibito il pernottare fuori di Casa, il Superiore però con legitima causa può dar licenza per otto giorni, ma per dimora più lunga si richiede la licenza della Consulta.

VI. Non sia lecito a niuno il Confessarsi ad altri, che a nostri Confessori di Casa, nè facilmente dispensi in ciò il Superiore, se non quando non ci fosse in Casa numero competente di Confessori: nel qual caso per li Collegiali dovrà il Superiore invitare Confessori forastieri da lui ben conosciuti, e che siano inteli del nostro Istituto.

## C A P. XXVII.

*Dell'Indiscretezza, ed Accidia.*

I. Due Vizj benchè opposti tuttavia egualmente perniciosi possono talvolta ritrovarsi in alcuni soggetti della Comunità i quali da prima insensibilmente insinuandosi ne loro animi sotto sembianza di virtù, in tal guisa vi buttano le radici, che non senza una speciale grazia del Signore si possono

stradicare, e frattanto aumentandosi recan notabil danno non solo allo spirito, ed al corpo di quei tali, ma generano gran disturbo, fanno grave detrimento alla stessa Comunità. Questi Vizj sono lo spirito di accidia, ed il zelo indiscreto, e dell'uno, e dell'altro per rimerdiarvi si parlerà in questo Capo.

II. Lo spirito di accidia si cuopre, e nasconde sotto la bella, ma falsa apparenza di discrezione, e così sotto pretesto di conservar la salute per far cose di maggior gloria di Dio, e salute delle anime, si cercano alcune commodità, e si fuggono alcune fatiche, ed a poco a poco questo spirito crescendo s'impadronisce in sì fatta guisa dell'animo, che si amano, si cercano, e si pretendono commodità soverchie, e si fugge affatto l'asprezza, e la fatica compagne fedeli delle virtù, e necessariamente richieste da noi, e dal nostro Istituto.

III. Il zelo indiscreto al contrario sotto il bell'ammanto di penitenza, ed odio di noi stessi, talmente s'impadronisce de nostri cuori (se mai in essi gli daremo luogo) che non solo ci fa stravedere con portarci ad abbracciare noi, ed imporre a Peccatori penitenze, ed asprezze sopra le nostre forze, e così rovinar la salute, e recare detrimento notabilissimo al nostro spirito, e diminuzione grande a nostri Apostolici impieghi, ma si conduce a tale, che ci fa perdere la cieca ubbidienza dovuta da noi a Superiori, e passando oltre ci fa giudicare, e credere, che egli non ci sappian guidare, nè ci guidano bene per la via dello spirito, e che non intendano lo spirito nostro, e ci porta pure al grandissimo male di mormorare della condotta loro sopra di Noi, ed a fare il pessimo giudizio, che farsi dagli indiscreti, cioè, che i Superiori non tengano in istima la penitenza, e che non l'amino, e trattano, come ciechi dallo spirito cattivo dell'indiscretezza occupati, non veggono le loro rovine, la perdita del tempo, della salute, e del merito appreso Dio il quale non prezza penitenze, con disubbidienza, quindi camminando a gran passi verso il lor precipizio non se n'avvegano, e non cercano di voltar indietro, perchè iugano la guida dell'ubbidienza, la qual sola coll'aiuto di Dio potrebbe farli accorti del lor inganno, e farli mutar vita, e strada, e condurli per la via sicura, e spedita.

IV. Per stradicare questi due perniciosissimi Vizj dalla nostra minima Comunità, anzi acciò che non vi allignino, si deve preventivamente adoperare il rimedio, e questo si è l'osservanza esatta delle Regole in modo che niuno senza espressa licenza del Superiore ardisca dispensarsi da qualsivoglia punto di esse per minimo, che parrà sotto pretesto, che possa recar danno alla salute corporale, ed all'incontro con egual avvertenza, e foggione totale al Superiore, niuno (come altrove ancora si è ordinato) intraprenda veruno esercizio di mortificazione, orazione, o altra opera non prescritta nella Regola senza licenza del Superiore, o del Direttore spirituale della

della Casa, coll'approvazione però sempre del Superiore, ed ogn'uno si persuada, e fondi su questa massima, che il negozio del nostro spirito, e del nostro profitto dee dipendere per volontà di Dio dalla direzione, consiglio, ed ordini de i Superiori, nelle mani de i quali dobbiamo interamente abbandonarci in tutti i casi, che avverano, e dubj, che inforgeranno se vogliamo conoscere la volontà di quel Signore, che disse. *Qui vos audit, me audit.*

## C A P. XXVIII.

*Della stima, e osservanza di questa Regola.*

I. E' di gran importanza il porre avanti gl'occhi di tutti di quanto gran momento sia il custodire con esattezza le Regole in ogni minuzia, ed osservanza per piccola, che comparisca, onde in questo ultimo Capo s'inculcherà questo stesso, e si ripetano alcuni motivi, il che non dee dar noia, perchè, molto importante affare, è il far intendere quanto ciascuno debba studiarli, ed affaticarsi per la rigorosa osservanza, ed esatta, e quanto debba ogn'uno tremare, se per sua colpa qualche rilassamento s'introducesse, che questo anno la Comunità (come scrive S. Teresa de i Monasterj) che il bene presto cade, e manca, ed il male s'una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diventa abito. (Cam. di perf. C. v.) onde esorta in un altro luogo le sue Religiose, che procurino sempre vivere in modo, che possano servir d'esempio a chi verrà appresso: *Sempre* (scrive la Santa) *dovremo considerare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno, non dice ciò solo de i primi di qualsivoglia Istituto, ma di quelli, che di mano in mano profestano; Volendo, che ciascuno d'ogni tempo s'veda la sua Religione mancando, e scadendo in qualche cosa, procuri egli di essere pietra tale, colla quale si torni a drizzar l'edificio, nè credano i nostri, che la Santa intenda di mancanza e rilassamenti gravi, perocchè nel Cap. 34. delle fondazioni scrive. *Avvertiscano, che per mezzo delle cose piccole va il Demonio rivellando, e facendo buchi, per dove poi entrano le cose molto maggiori.* Onde secondo l'avvertimento dello Spirito Santo medesimo (Eccl. xix) *Qui spernit modica, paulatim decidet, apra ciascuno gl'occhi, nè si lasci sedurre dal commune Nemico, il quale s'ingegnerà di farci trasgredire prima in piccole, poi in maggiori cose le Regole, delle quali noi dobbiam essere zelantissimi custoditori.* Egli ora ce le farà vedere troppo difficili, ed ardue a praticare, ora tenterà di destare nei nostri cuori uno spirito di dispiacenza, e di accidia per non farcele eseguir, ora ce le dipingerà inutili, superflue; e da potersi preferirne migliori da noi medesimi, per farcele disprezzare, ed or con un inganno, or con un altro, tenterà di raffreddare il fervore della nostra ubbidienza, ed introdurre nella Comunità il rilassamento, ma noi dobbiamo star faldi,*

e sul avviso stimando le Regole come legge da noi inviolabile, e dobbiamo sempre più acrescere nel nostro cuore l'amore per esse, ed esser sempre più vigilanti per osservarle esattamente senza trasgredire volontariamente qualsivoglia per minima, che apparisca, e ciascuno procuri di scolpir la bella massima di Santa Teresa nel cuore, cioè, che, dobbiamo portarci come se la Comunità da noi cominciaste, e noi ne fossimo i fondamenti, e da chi deono prendere l'esempio gl'altri, che dopo verranno. Di gran riprensione adunque farebbe degno, chi si lasciasse uscir di bocca alcuna parola contro d'alcun punto della Regola per minimo, che sia, dovendosi serbar amore nel cuore per essa, e dovendosi dimostrare coll'opere, e colle parole la stima che di essa, e di tutti i suoi punti noi concepiamo nell'animo.

II. Certamente temerario sarebbe il fatto parlare, come ancora se si parlasse, contro delle risoluzioni della Consulta, o si censurassero gl'ordini della Superiori, dovendosi all'incontro tutta l'ubbidienza, il rispetto, e la stima così alle Regole descritte, come a Decreti, che in avvenire si faranno dalla Congregazione Generale, e tutta ancor l'osservanza verso gli ordini, e commandi dei Superiori. Li Superiori ancora devono essere vigilanti, ed usino tutto lo studio, acciò che tutte le Regole sian da tutti in ogni tempo osservate, correggendo i trasgressori, ed imponendo loro secondo la qualità del difetto la penitenza senza aver mira all'antichità della Comunità, o all'età, e senza aver riguardo all'ufficio, che esercita alcuno, acciò che ogn'uno conosca, e si persuada, che queste nostre Regole debbano da tutti senza eccezione osservarsi: anzi gli Uffiziali mancando in cose pertinenti al loro Ufficio faranno degni di più severa correzione, e rimprovero, e mostreranno, che non sono degni del posto che occupano, se si mostreranno negligenti.

*Fine della Prima Parte.*

REGOLE, E COSTITUZIONI  
Della Congregazione, e Collegio  
della Sagra Famiglia di  
Gesù Cristo.

P A R T E S E C O N D A.  
*La quale contiene le Regole, e  
Costituzioni Particolari.*

C A P. I.

*Regole delli Novizj.*

I. **Q**Uei Novizj, che sono stati ammessi per Chierici, se il Superiore colla sua consulta stimasse bene potrebbe per lo spazio di sei mesi trattenerli vestiti de propri abiti nel Noviziato, e quei, che sono stati ammessi per Fratelli laici, tutto l'anno intero, acciò dovendo andarvene, o essere licenziati, si faccia con minor nota.

II. De

II. Devono con esattezza, e puntualità grande osservare le Regole comuni della nostra Congregazione, e per averle sempre avanti gl'occhi, e farlene per tutta la vita familiare, dovranno ogni giorno leggerne, considerarne almeno un capo, e farlene copia, promettendo però con giuramento di rilasciarla in mano del Superiore, quell'ora uscisse dalla nostra Congregazione, e Comunità, e questo giuramento dovrà ancor farsi da ogni Novizio quando poi le Regole saranno stampate.

III. Nel recitare l'Officio leggano sempre ancorchè lo sappiano a mente.

IV. Faccian special studio nell'esercizio della presenza di Dio, al qual effetto, è buon consiglio, che portino sotto la veste una Coroncina per segnare le volte che si ricorderanno della Divina Maestà sua, e si dovranno confondere nell'esame della sera, di essersi poche volte ricordato d'un Signore, che di continuo pensa a Noi.

V. Almeno una volta la Settimana devono dar conto di Coscienza al loro Maestro, scoprendole con fedeltà tutto l'interio, e quanto di bene, o di male vi sarà, cioè tutte le tentazioni, male inclinazioni, moti disordinati, ed abiti mali, tutti i lumi di Dio, tutti i buoni sentimenti, e desiderj, che nell'Orazione, o in altro tempo averanno avuto, ed il modo, e maniera, che procedano nell'Orazione, soddisfacendo all'altre dimande, che lor farà il Maestro secondo la forma prescritta nel Cap. xiv. della terza Parte.

VI. Si proibisce alli Novizj ogni commercio con secolari senza licenza, e quando la necessità l'esigesse, si faccia in presenza d'uno dei nostri da destinarsi dal Maestro, non dovendosi permettere il trattare da soli a soli, senza una conosciuta gravissima causa.

VII. Lo scrivere, ed il ricevere lettere da qualsivoglia persona benchè congiunta, senza essere state prima presentate a leggere al Maestro.

VIII. Il parlare cogli stessi nostri di Casa alla riserva d'alcuni maturi nello spirito, e prudenza da destinarsi dal Superiore, da quali possano ricevere buon esempio, e non già occasione di distrazione.

IX. Il trattare, e parlare cogli altri Connovizj fuora de' luoghi, e tempi destinati, e quando la necessità esigesse, che si dica qualche parola, si dovrà fare con voce bassa, e sol tanto quanto esige il bisogno.

X. L'abitare in una Camera due soli, anzi il parlare stesso a solo a solo eccetto il caso, che per la bontà ben conosciuta si permettesse dal Maestro.

XI. L'esercitare Uffizj pubblici, ch'efiggano il trattare con forastieri, e senza una conosciuta gravissima necessità, mai non si deve dispensare a questa Regola.

XII. Il fissar gl'occhi in faccia ad alcuno maggiormente se sonno Donne, o Uomini d'alcuna gravità.

XIII. Il tenere il corpo in qualunque

modo scomposto, nè pur quando stanno in Camera soli.

XIV. L'uscire la porta del Noviziato per andare in qualunque luogo senza l'espresa licenza del Maestro.

XV. Il parlare di cose inutili come di mangiare, bere, delle nuove del Mondo, e molto più dei difetti degli altri.

XVI. Il regalarfi tra di loro è molto più il dare, o ricevere cosa alcuna d'altri senza espresa licenza del Maestro.

XVII. Il toccarsi fra di loro ancorchè leggiermente.

XVIII. L'andare in Camera d'altri per qualunque necessità senza espresa licenza del Maestro.

XIX. Lo stare in ozio, e il manifestare a compagni le proprie tentazioni, e scrupoli.

XX. Nell'esame di coscienza, che si farà la sera, chi troverà d'aver mancato in alcuno di questi punti di Regole o in altro delle Regole comuni, dirà pubblicamente la sua colpa, e ne dimanderà la penitenza al Maestro.

§

*Degli esercizi quotidiani da farsi da Novizj.*

I. La mattina subito svegliati inteso il primo segno del Campanello, ciascuno farà quanto si prescrive nel Cap. ix. della prima Parte, e dopo il secondo segno, radunati tutti nel luogo destinato, faranno un'ora d'Orazione mentale, quale terminata, che farà con modestia se ne ritorneranno in Camera, ove staranno mezz'ora esaminando, e scrivendo il lume, ed i propositi fatti nell'Orazione, ed aggiustaranno la Camera.

II. Passata che farà la suddetta mezz'ora, anderanno tutti a sentir Messa, e poi radunati nel luogo destinato, sentiranno con attenzione la mezz'ora di lezione, e discorso spirituale, che si farà ogni giorno non festivo, e dopo per un'altra mezz'ora conferiranno sopra l'istessa materia; Il seguente giorno però in vece della lezione, o discorso spirituale ordinarà il Maestro ad uno, o più Novizj, acciò ripetino con brevità quanto intese nel giorno antecedente, e propongano qualche difficoltà sopra l'istessa materia, per esempio, come si puol vincere la tal tentazione? come si puol superare la tal difficoltà? qual sia l'origine del tale impedimento, quale il rimedio per superarlo, e cose simili, e dopo che i Novizj averanno detto qualche cosa, il Maestro darà la risoluzione del dubbio.

III. Terminata, che farà la suddetta Conferenza, il tempo che avanza fino all'esame della Coscienza da farsi avanti del pranzo dovranno impiegarlo in qualche lavoro di mani, o in altro esercizio corporale, in leggere un poco la Dottrina Cristiana, e Regole, in mandare in memoria l'Epistola di S. Paolo, di S. Giovanni, o altra cosa secondo meglio s'imparà il Maestro.

IV. Dopo l'esame di coscienza, si andrà a pranzare, e finito il pranzo, si trat-

teneranno un'ora in ricreazione, alla quale anderanno anche quelli, che per legittima causa dovranno pranzare nella seconda Tavola. Il discorso sia di cose spirituali, o utili, ed il Maestro, o altro da lui deputato, dovrà sempre assistervi.

V. Finita la ricreazione al segno del silenzio ogn'uno s' ritirerà in stanza, e dal sono del Campanello, che si da dalla Comunità, e del riposo, si porteranno tutti nel luogo destinato, ove avanti il Maestro recitaranno quanto la mattina, hanno appreso a memoria, dopo di che il Maestro spiegherà per una mezz'ora di tempo la Dottrina Cristiana, ed almeno una volta la Settimana il modo di predicare, al che se egli non fosse abile, lo farà un'altro, come si è detto nel Cap. xxv. della prima parte delle Regole comuni. In vece della Dottrina Cristiana almeno una volta la Settimana si leggeranno le Regole spiegando il Maestro il senso di esse.

VI. Finito che sarà il mentovato esercizio si ritireranno tutti impiegando il tempo in leggere, o far qualche altra cosa impostale dal Maestro, ed un'ora, e mezza avanti la cena, mezz'ora l'impiegheranno in Orazione mentale, e l'ora ch'avanza, parte l'impiegheranno nell'Uffizj domestici, e parte nell'esercizio corporali, o vero in altre occupazioni, che saranno prescritte dal Maestro.

VII. Dopo la cena, ricreazione, ed esame, il Maestro proporrà il soggetto della meditazione da farsi la seguente mattina, e ritirati tutti in Camera ogn'uno si dovrà leggere li punti.

## C A P. II.

*Regole de' Studenti.*

I. Perchè lo studio delle lettere potrebbe distrarre un novello nello spirito dallo studio della propria perfezione, perciò dovendo il Novizio passare alli studj delle lettere, acciò non si distipi oltre l'osservanza delle Regole comuni, dovranno osservare li seguenti.

II. Nessun studente ardisca parlare, con alcun de' nostri, nè con altri, benchè siano parenti senza licenza del loro Maestro di spirito, e perciò la loro abitazione dovrà esser separata in modo, che non possano praticare con altri, e la chiave della porta dovrà esser diversa dalla comune della Casa, e nessuno potrà uscire senza l'espresa licenza del Maestro, ed il Maestro senza causa legittima non dovrà lor permettere lunghi discorsi, nè lo scrivere, e ricevere lettere, senza essere state prima lette da lui, nè il mandare, e ricevere doni, nè l'andare alla propria loro casa, e via più il restarvi a pranzo, e dovendo conferire con i loro lettori materie di studj, non sia facile a dar loro licenza, fuora dell'ora a questo effetto destinate dal Superiore.

III. Alle Scuole, alle Conferenze, all'Orazione, ed agli altri esercizi comuni.

*Bull. Rom. Tum. XIV.*

muni anderanno tutti insieme e con modestia, e così dovranno ritornare, subito che sarà finito.

IV. Devano portare esatta ubbidienza al lor Maestro di spirito, il quale benchè sia subordinato al Superiore ad esso però è commessa la cura di quanto spetta dentro la loro abitazione, onde dovrà egli governare, e correggere i studenti, eccetto il caso, ch'alcuno d'essi diffettasse fuora dello studentato, quando il Superiore dovrà correggerlo.

V. Così parimente devono portare ogni rispetto verso i loro Maestri, e Lettori, e commettendo nelle scuole alcun difetto, potranno questi correggerli e mortificarli.

VI. Solo dentro le scuole, e ne luoghi destinati è lor lecito il disputare, ed ad ogni cenno de' loro Maestri devono dar fine alle dispute.

## C A P. III.

*Regole de' Collegiali.*

I. Quelli che saranno ammessi nel nostro Collegio in qualità di Collegiali, oltre alle Regole comuni, ed alle particolari, che a loro sono prescritte nella prima Parte, quali dovranno osservare per tutto il tempo della loro vita, se li prescrivono anche le seguenti alle quali saranno tenuti fino a che averanno finito i studj, e sarà obbligo del Rettore di andarcele spiegando, e di far ogni Settimana la Conferenza sopra d'esse, ed esaminar bene qual Regola non è compatibile al loro impiego per dispensarla.

II. Si proibisce alli Collegiali non solo il parlare con forastieri, e con i loro parenti, ma anche cogli stessi nostri di Casa senza l'espresa licenza del Rettore = Lo scrivere, ed il ricevere lettere, senza essere state prima presentate al Rettore per leggerle = Il trattare, ed il parlare fra di loro fuora del tempo, e luogo a ciò destinato = L'abitare due soli in uoa Camera, e così parimente il parlare da solo a solo eccettuato il caso, che per la bontà conosciuta, si permettesse dal Rettore = L'esercitare Uffizj, ch'efiggano il trattare con forastieri, ed a questo punto mai si dovrà dispensare senza una conosciuta gravissima necessità = Il fissar gl'occhi in faccia ad alcuno, specialmente a Donne = L'uscire la porta del luogo, ove dimorano senza l'espresa licenza del Rettore, il quale dovrà conservare la chiave, che deve esser differente dalla comune della casa = Il regalarfi fra di loro, e molto più il dare, o ricevere cosa alcuna da altri senza licenza espresa del Rettore = Il toccarsi tra di loro ancorchè leggiermente = L'aver Camera, o Cassa, o Stipito, o altro luogo da riporre robbe chiuso, di maniera che non possa il Superiore ogni volta, che voglia aprirlo, e rivedere ciò che le pare.

III. Dovranno finalmente portare esatta ubbidienza al lor Rettore, il quale benchè